

Spazi interclusi e aree di margine: da retri urbani a spazi di nuove potenzialità. Spunti per un possibile progetto di riuso

Iacopo Zetti

Università degli Studi di Firenze
DIDa - Dipartimento di Architettura
Email: iacopo.zetti@unifi.it

Maddalena Rossi

Università degli Studi di Firenze
DIDa - Dipartimento di Architettura
Email: maddalena.rossi@unifi.it

Abstract

Il contributo narra un'esperienza di ricerca che ha al centro del proprio interesse quelli che vengono definiti spazi interclusi, o spazi in-between. Luoghi ai margini delle centralità urbane, anche quando a queste interni, pezzi di campagna scampati alle costruzioni, piccoli lotti che fanno attrito al fluire dell'edificato, errori della pianificazione geometrica e razionale, sedi abbandonate di attività cessate, pezzi di infrastrutture e servizi non più utilizzati, cantieri di costruzioni mai finite, e molte altre tessere di un enorme puzzle. Normalmente descritti come 'retro della città pianificata' qui divengono i protagonisti di un ragionamento complessivo sulla loro natura e sulle opportunità che possono suggerire per recuperare un qualche respiro nella compattezza dell'edificato che ha invaso molte aree metropolitane di recente formazione.

La ricerca è stata presentata nella sua impostazione alla Conferenza SIU del 2017. Ne esponiamo qui le conclusioni: riassumendo brevemente i criteri che ci hanno permesso di classificare le aree intercluse (con riferimento ad un caso di studio che coincide con la piana Firenze-Prato); raccontando una serie di letture che puntano a identificare le loro caratteristiche materiali e le potenzialità per il ridisegno complessivo di una rete di spazi pubblici e di aree adatte ad ospitare iniziative sociali e produttive, innovative; proponendo alcune strategie di progetto per la loro protezione (soprattutto quando ecologicamente rilevanti e quando spazi di socialità ritrovata) e riqualificazione.

Tali strategie si concretizzano in un filosofia di progetto utile a costruire una proposta alternativa alla sommersione delle aree ancora non impermeabilizzate. Un progetto, che illustreremo nei suoi criteri e linee guida, che vuole essere leggero, aperto, multiplo, ragionevolmente indefinito per accogliere possibilità di usi diversi e diversificati, per ospitare comunità temporanee e casuali, nuovi stili di lavoro e di vita.

Parole chiave: aree intercluse, progetto città pubblica, rigenerazione urbana

Introduzione

Lo spazio urbano contemporaneo sta assumendo la forma emergente di una città trans-scalare, interconnessa e caratterizzata da una "proliferation of [...] scalar complexity" (Amin, 2002, p. 387). Siamo dunque immersi in un ambiente che ha natura dinamica, un sistema di tipo relazionale che ammette pratiche transitorie e spazio-temporalità innovative e dove anche la trasformazione fisica dello spazio si lega a "myriad network practices" (Amin, 2002, pp. 391-392). In questo contesto le trasformazioni territoriali, talvolta guidate, talaltra più spontanee, finiscono per produrre la proliferazione di spazi interclusi, intesi quali spazialità minori, comunemente interpretati come il retro della città pianificata e letti come territori ad alto degrado.

Le tesi che abbiamo sostenuto in passato (Rossi, Zetti 2017) e che vorremmo ribadire, è che tali spazi assumono un ruolo rilevante nel ridefinire strategie di riqualificazione urbana e territoriale qualora si accetti di passare da una visione concentrata sullo stato degli spazi urbani ad una focalizzata sui mutamenti e sulle relazioni che questi stabiliscono e che si stabiliscono al loro interno.

In tale prospettiva il lavoro qui presentato si è posto quali obiettivi prioritari: l'individuazione della

manifestazioni e delle caratteristiche che gli spazi in-between assumono nei territori della contemporaneità (con particolare riferimento di indagine al territorio della Toscana centro-settentrionale); la costruzione di macro-strategie, approcci progettuali di rigenerazione urbana che trovano in questi tipi di spazi la natura determinante del loro farsi.

Il testo è strutturato secondo una sequenza logica che partendo dal paragrafo intitolato 'Ricognizioni', contenente un sintetico quadro delle principali narrazioni scientifiche contemporanee inerenti il fenomeno degli spazi interclusi, avanza tramite il paragrafo 'Inventari', che riporta lo studio su tali spazi nel territorio della Piana Firenze-Prato, per finire con una proposta chiamata 'Traiettorie', che contiene un quadro sintetico di macro-strategie progettuali finalizzate alla rigenerazione urbana e territoriale dei paesaggi contemporanei

Ricognizioni

La letteratura sugli studi urbani si confronta, ormai da tempo, più o meno intenzionalmente, con il concetto di 'in-between-spaces', fornendone diverse interpretazioni.

Una parte della letteratura nazionale e internazionale legata agli studi sul paesaggio individua gli 'spazi in-between' nei «margini urbani» (Poli, 2013), luoghi caratterizzati da ambigue sovrapposizioni formali tra città e campagna e formati a seguito della frammentazione fisica, dello sfrangiamento, del confine della città storica. Sono chiamati alternativamente «spazi in-between» (Scoppetta, 2009) «aree di margine» (Palazzo, 2006; Treu, 2004; Valentini, 2006), «frange urbane» (Cavaliere, Socco, 2007 a b) «paesaggi di limite» (Valentini, 2006) ed in essi convivono forzatamente pezzi di territorio vuoti di relazioni e spesso anche privi di rappresentanza e rappresentazione. Oggi queste aree sono aree predominanti delle città (Gibelli, 2003) e si trovano frequentemente in una condizione di abbandono e di attesa, divenendo immediati contenitori di 'scarti fisici e sociali'.

Altra parte della letteratura ha creato immagini ad hoc per definire gli spazi in-between che, sollecitando letture di significato sottili e suggestive, rimandano tutte, in qualche modo, all'immagine del 'residuo'.

De Solà-Morales utilizza l'immagine dei Terrains Vagues (2009) riferendosi a terreni urbani dai confini non precisamente definiti, legati all'idea fisica di un pezzo di terra in una condizione di attesa «son islas interiores vaciads de actividad, son olvidos y restos que permanecen fuera de la dinamica urbana» (ibidem). Su di essi l'architettura è sempre intervenuta, canonizzandoli secondo una pratica razionalista quando, invece, serve «una arquitectura del dualismo, de la diferencia, de la discontinuidad» (ibidem). Gilles Clément propone l'immagine di Terzo Paesaggio (Clément, 2004), descrivendo rifugi per le diversità naturali, che si situano ai margini, «dove i boschi si sfrangiano, lungo le strade e i fiumi, nei recessi dimenticati dalle coltivazioni, là dove le macchine non passano» (ivi: 10). Marc Augé descrive spazi vuoti che, fiancheggiando il «troppo-pieno» degli spazi del movimento e del commercio, hanno il volto di «terreni incolti, abbandonati, aree apparentemente prive di una destinazione precisa, che circondano la città, nella quale si infiltrano [...]». Un vuoto nel quale talvolta si rintanano i più poveri dei poveri» (Augé, 2004). Berger, li definisce 'dross', ovvero scarti: «lo scarto è considerato come un componente naturale di ogni città che si sviluppa dinamicamente» (Berger, 2007: 322) ed ha stato liminale. In tutte queste narrazioni tali spazi vengono interpretati come insieme di opportunità per ritessere connessioni fisiche e sociali negli attuali aggregati urbani.

Un'altra parte della letteratura individua nello spazio pubblico delle 'periferie' urbane, il nuovo 'spazio intermedio'. Ali Madanipour (2004) sembra attribuire la caratteristica di spazi in-between a quelli che lui definisce «marginal public spaces» (ivi: 267). Questi luoghi, proprio per il loro ruolo 'di mezzo', possono divenire «a catalyst for change» (ivi: 279) sia spaziale che sociale, qualora venga sfruttata la capacità delle persone di utilizzarli in modo nuovo.

Il concetto di spazi intermedi, declinato secondo la prospettiva della Zwischenstadt di Sieverts (1997), compare nel lavoro degli studiosi canadesi Douglas Young, Patricia Burke Woode e Roger Keil (2011) dove il contesto di 'regionalizzazione' dello sviluppo urbano ha mandato in frantumi lo spazio tradizionale della politica e dell'economia, generando un nuovo paesaggio 'tentacolare': la città in-between, forma dinamica e problematica di suburbanizzazione carica di complessità socio-spaziali e socio-politiche.

In perfetta sintonia con questi lavori Andrea Mubi Brighenti (2013) mette in evidenza come siano gli attuali processi di partizione territoriale, 'enclave-making' e zonizzazione ad aver prodotto una complessa rete di spazi intermedi dal carattere interstiziale, che si trovano in una situazione minoritaria rispetto a quella dei territori nei quali stanno in mezzo, ma che, al contempo, non si configurano come una lacuna del tessuto

urbano, bensì come una componente attiva dello stesso.

Il concetto di in-between spaces viene declinato, infine, nel campo delle politiche da Valeria Fedeli (2013) quando viene fatto coincidere con il suburbano, spazio che si trova tra città-stato e nazione. I territori di mezzo divengono, in quest'ottica luoghi di sperimentazione di nuove agende politiche, in mezzo al tempo e ai confini, secondo geografie mobili e transcalari.

Inventari

Il titolo 'Inventari' rimanda volutamente al lavoro dello scrittore francese George Perec che, instancabile enumeratore, usa l'inventario come meccanismo di estraneazione dal reale che incoraggia il lettore a percepire ciò di cui normalmente non si accorge, ovvero che lo spazio è una costruzione discorsiva (Leone, 2007). Nel nostro caso il suggerimento di Perec serve per comprendere la complessità dell'urbano contemporaneo mediante un'operazione di decostruzione dell'interiorizzazione classica dell'articolazione del territorio basata sulle differenze create dal permanere e dal dissolversi delle partizioni e partiture spaziali novecentesche. Decostruire fa comprendere la natura di ciò che avviene in-between, ovvero in quella specie di spazio che il farsi e disfarsi dei confini della realtà urbana contemporanea determina. Mappare un territorio per cercare ciò che non si stava cercando.

Con tale approccio metodologico è stato indagato il territorio dell'Area metropolitana di Firenze-Prato, alla ricerca dei volti assunti dagli in-between-spaces, per rilevarne usi, monitorarne il degrado e a documentarne aspetti sensoriali e percettivi utilizzando alcuni esercizi di «urban reconnaissance» (Tripodi, 2018).

Il nostro esercizio di enumerazione ha portato all'individuazione dei seguenti tipi di spazi:

Spazi INTERstiziali - spazi residuali, a tutte le scale, della città pianificata, di cui costituiscono una zona d'ombra (Brighenti, 2013), una *reverse city* (Secchi, 1993), che ha al centro il vuoto e non il pieno. Sono *Dumb spaces ovvero* aree di risulta lungo strade, autostrade ferrovie e aeroporti, vuoti urbani dentro gli svincoli, aree agricole catturate tra quartieri monofunzionali, aree di pertinenza di discariche e inceneritori. In altri casi si formano là dove la pianificazione, soggetta ad una sorta di deregolamentazione, lascia ampio margine alle possibilità private e individuali: azioni di innesto e aggiunta, di una grana finissima, dalla logica pulviscolare (Lanzani, 2011).

Gli Spazi INTERstiziali, nel loro complesso, segnano un territorio vulnerabile, potenzialmente soggetto ad un silenzioso e lento ulteriore consumo di suolo e caratterizzato da un'estesa compromissione.

Spazi INTERvisibili - esiti progettuali, derivanti da un'applicazione banalizzata degli standard urbanistici e da una pianificazione sottratta ad una qualsivoglia volontà estetica e attenzione ecologica (Saragosa, 2011; 2016) che trasforma la città da un unico corpo in cui lo spazio pubblico è elemento connettore a somma di singoli fatti individuali. Sono spazi con poco pensiero o progetto o, hanno il volto del mare di parcheggi o quello degli spazi pubblici derivanti dall'applicazione forzata degli standard urbanistici.

Gli Spazi INTERvisibili lasciano un territorio svuotato, non più in grado di appassionare, in larga parte cementificato, caratterizzato da configurazioni spaziali scarsamente empatiche (Saragosa, 2016), disequilibrate dal punto di vista ecologico.

Spazi INTERrotti - intervalli spazio-temporali, spazi di passaggio, di sospensione e di attesa. In una città caratterizzate da un ciclo continuo e ad alta frequenza di distruzione/ricostruzione del capitale fisso urbano (Lanzani, 2014), le nuove urbanizzazioni si sviluppano parallelamente alla produzione continua di scarti urbani, vuoti dell'abbandono (*Crack spaces*) o del sospeso, inteso quale non finito (*Squelettes à habiter*).

Complessivamente gli Spazi INTERrotti lasciano un territorio degradato e molto spesso legato ad importanti problematiche di carattere ambientale.

Spazi INTERchiusi - prodotti di una pratica diffusa di urbanistica escludente (Graham, Marvin, 2001; Wissink ed al., 2012), basata su un uso selettivo, segregante e duro dello spazio, che produce evidenti effetti di segregazione sociale. *Gated communities*, zone rosse, ghetti, periferie degradate e violente, campi nomadi, centri di accoglienza per migranti sono le nuove eterotopie (Foucault, 1966) contemporanee. Due particolari tipologie di spazi interclusi sono i *Segregated spaces* (Carmona, 2010a), ovvero i quartieri ghetto nei quali vengono relegati “*miserablés, populace, classes dangereuses, loubars, racaille, zonzards*, o più semplicemente i poveri” (Secchi, 2013, p. 21); e gli *Unfair Spaces*, ovvero strutture spaziali create ad hoc per la gestione dei flussi migratori internazionali o la locazione di alcune minoranze etniche.

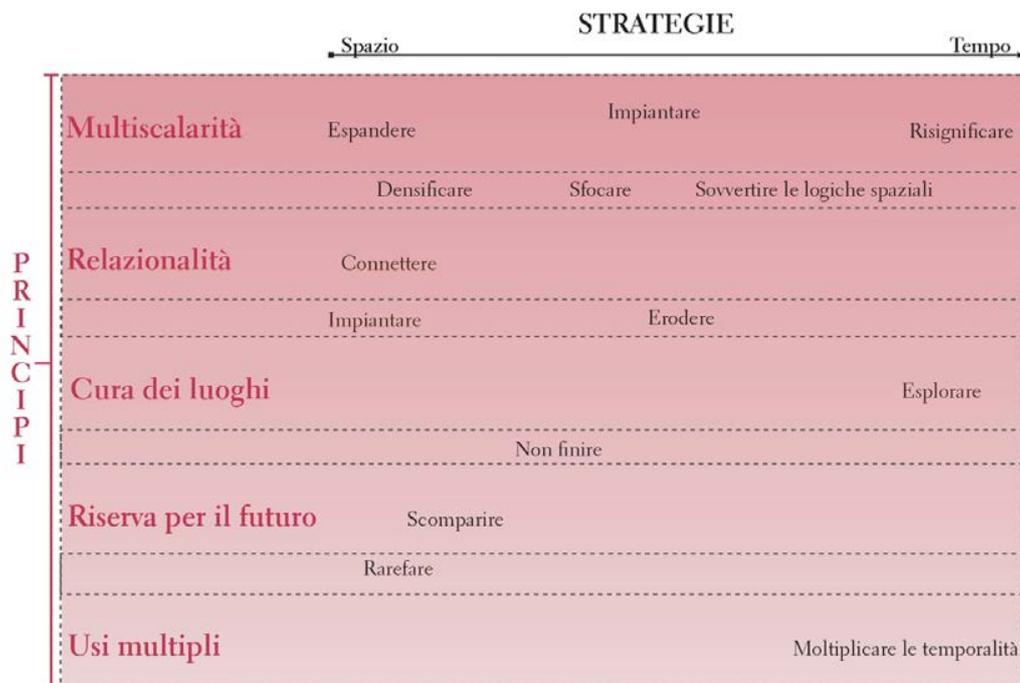
Gli Spazi INTERchiusi rinunciano a logiche regolative e cedono il passo ad una loro distribuzione contingente contribuendo a fare della pratica della distinzione e della frammentazione fisica e sociale caratteristica strutturale dello spazio contemporaneo.

Spazi INTERattivi - I flussi che attraversano le urbanizzazioni contemporanee sono caratterizzati da una logica globale e da una logica locale, che, rispettivamente, sono a loro volta contraddistinte dall'aver un diverso rapporto con lo spazio e con il territorio. Questa coesistenza di flussi e logiche diverse genera spazi intermedi e, in particolare, una specie di spazi interclusi che si caratterizzano come spazi di interazione e di reazione: spazi dal carattere prevalentemente conflittuale (spazi del conflitto) e spazi dalla natura tendenzialmente propositiva e progettuale (spazi di resistenza).

Gli Spazi INTERattivi se, da un lato, lasciano brani di territori fortemente contesi, dall'altro, sono serbatoi inestimabili di creatività e diversità, di una progressiva riconquista del territorio da parte dei propri abitanti ed esempi di un lento dilatarsi della natura delle forme di rigenerazione urbana improntate sugli aspetti vitalistici e relazionali del fare città.

Traiettorie

Pur consapevoli dei limiti, delle aporie e delle contraddizioni di un discorso generalista sulla città, in questo paragrafo tentiamo di dedurre alcuni tratti caratterizzanti le diverse manifestazione degli spazi in-between funzionali a svilupparne un racconto progettuale efficace in termini di rigenerazione urbana e territoriale, secondo un approccio al progetto leggero, aperto, non finito, in continua evoluzione. Nel far questo non ci concentriamo su un tema di riuso e riqualificazione in senso stretto, ma cerchiamo una riflessione appena più generale che a partire dalle caratteristiche specifiche della città di mezzo, porti il ragionamento su principi e strategie e proprio provando a costruire uno schema che renda visibile il rapporto fra principi e strategie realizzative abbiamo notato che fra i primi quelli che hanno un ruolo più diretto nel campo del progetto possono essere schematizzati in: multiscalarità, relazionalità, cura (dei luoghi prima di tutto), garanzia di una riserva per il futuro e garanzia di usi multipli. Contemporaneamente le strategie per implementare nuovi progetti ci paiono caratterizzate sia da una volontà di strutturazione dello spazio fisico che dalla ricerca di gestione delle sue temporalità e dal privilegiare l'uno o l'altro versante in maniera più o meno marcata. Dall'incrocio di tali elementi nasce una matrice che non definisce vere e proprie caselle, ma piuttosto una sorta di campi gravitazionali, dove si trovano diverse possibili soluzioni da interpretare mediante interazioni con le situazioni concrete di ogni singolo luogo.



Non abbiamo qui lo spazio per descrivere le strategie in dettaglio (per questo si veda Rossi, Zetti 2018), ma possiamo riprendere sinteticamente i cinque elementi citati.

Parlando di *multiscalarità* appare subito evidente come le reti di polarità che esistono a livello di città regione manifestano notevolissime difficoltà in un dialogo con la rete di spazi minuti di livello locale. Ciò avviene a più riprese ad esempio nelle reti globali del turismo che incrociano gli spazi della città storica senza relazionarsi; nei nuovi poli del commercio fortemente gerarchizzati e organizzati in network, ma senza dialogo con la struttura urbana e territoriale in cui si inseriscono; nella geografia delle strutture ricreative e di leisure sempre più disconnessa dalle realtà locali. Paradossalmente questo avviene sempre più non solo per effetto di scelte di mercato di operatori privati, ma anche di strategie pubbliche di localizzazioni di funzioni, di dinamiche di gestione dei trasporti pubblici e dei servizi collettivi. Non esiste però alcun motivo per il quale reti di diversa natura non possano dialogare con una organizzazione minuta dello spazio di prossimità, se non una scelta specifica o una non scelta dettata da superficialità. Esiste invece la possibilità di una distinzione tra “parametri dell’organizzazione spaziale” e “cadenze, ripetizioni, frequenze che governano i ritmi formali più minuti” (De Carlo, 2008 pp. 27-28) in cui la relazione fra le due è basata su una grande partecipazione collettiva che garantisce coerenza, equilibrio e qualità dell’ambiente urbano (De Carlo, 2008) e la creazione di una città che non emargini alcune sue parti relegandovi comunità di esclusi, ma che le integri in un sistema di spazi misurati per la vita quotidiana.

Per *relazionalità* intendiamo la necessità di costruire progetti che si basino su interazioni e non su definizione di confini. Il concetto di *cluster* è stato utilizzato spesso anche nel campo della pianificazione, ma tale concetto è utile se interpretato come spontanea associazione di componenti che entrano in relazione e molto meno se diviene legge di aggregazione spaziale di funzioni che necessitano di semplici servizi di base comuni, come trasporti e accessibilità. Pertanto non possiamo che ragionare in termini di luoghi che rendano probabili relazioni di tipo differenziato all’interno di spazi pubblici “marked by the unfettered circulation of bodies [...], improvised, and disorderly or lightly regulated” (Amin, 2008, p. 12) e dove il disordine non è disordine dello spazio, ma mancanza di un preordinazione rigida degli usi, possibilità di comportamenti multipli, probabilità di incontri casuali e anche di contese che, da sempre, nello spazio pubblico si localizzano.

La *cura*, dei luoghi prima di tutto, ma anche di chi li abita e percorre, è probabilmente l’elemento più scontato dell’elenco, ma possiamo qui interpretarla in due direzioni differenti. Per prima come diritto alla manutenzione ed al vivere in spazi che presentino una qualche forma di valore estetico che non è solo orpello, ma caratteristica intrinseca dell’urbano (Borja, 2003). Questo è connesso anche ad una nuova strategia manutentiva del territorio che sappia farsi progetto. Se infatti la capacità di intervento da parte di privati e soprattutto del settore pubblico oggi è spaventosamente diminuita questo non deriva da condizioni incontrollabili, ma, perfino in tempi di crisi, ha a che fare con decisioni precise. Si possono progettare paesaggi di qualità anche solo con scelte di manutenzione e con politiche attente (Lanzani, 2015), ma si possono generare politiche di riqualificazione solo se esistono programmi ben proporzionati di investimento diretti al riequilibrio delle qualità dello spazio urbano dentro un discorso di giustizia localizzativa (Paba, 2012). La seconda direzione ha a che vedere con la cura diretta dello spazio pubblico da parte degli abitanti. Oggi assistiamo a molte sollecitazioni in tal senso a cui la macchina di gestione amministrativa assurdamente resiste per motivi procedurali e profili di responsabilità. Va detto però che questo è anche un meccanismo rischioso di disimpegno da parte di amministrazioni che i beni comuni dovrebbero considerare come l’oggetto principale del proprio compito di cura e va evidenziato che tale meccanismo deve, per essere effettivo, mettere in campo una qualche forma di appropriazione, di compartecipazione degli utenti in una proprietà collettiva su cui assumersi dovere di cura e diritto di uso e decisione riguardo gli usi presenti e futuri. Appropriazione dunque di un diritto di pianificazione che è insito nell’essere parte di una comunità localizzata.

La *garanzia di una riserva* per il futuro la intendiamo come l’utilità in ogni traiettoria di trasformazione di lasciare spazio per ulteriori nuove possibilità di progetto. Evidentemente in questo concetto è insito il dibattito sulla limitazione del consumo di suolo, ma anche l’idea che ogni progetto porta con sé sia la costruzione di nuove opportunità, che la chiusura di usi potenziali, collegando questi due opposti in maniera vincolante. Questo legame va reso il meno forte e determinante possibile, optando per una multifunzionalità degli spazi, prevedendo reversibilità delle trasformazioni e, per finire anche considerando la scelta di non scegliere come alternativa di progetto.

Per finire trattare di *usi multipli* è l’ovvia conseguenza di quanto scritto in tutti i punti precedenti, poiché alla

forte monofunzionalità dei nuovi luoghi del turismo e della mercificazione della città, soprattutto della città storica, che implica assumere i comportamenti non finalizzati alla sua riduzione a merce turistica come sanzionabili, occorre opporre un'idea del progetto come canovaccio che permetta molte diverse interpretazioni dei ruoli che sulla scena attori differenti sceglieranno e dove la casualità delle relazioni che si verranno a stabilire sarà elemento di qualificazione dello spazio pubblico.

Dentro lo schema che le righe della matrice composte dai cinque principi delineano si trovano possibili azioni che si basano più o meno intensamente sulla gestione dello spazio o del tempo. Anche in questo caso le parole indicate si prestano alla formazione di un elenco aperto e ogni punto ci fornisce una base per possibili percorsi di prefigurazione della sua applicazione, che qui possiamo solo citare:

Espandere: non sempre la città del costruito deve espandersi a danno degli spazi vuoti, può accadere l'inverso.

Risignificare: reinterpretare consapevolmente i palinsesti storici, ma anche i brani dei nuovi paesaggi con rovine (Palermo, 2009).

Densificare: aumentare prima di tutto la densità di uso dei luoghi, ma anche la densità di oggetti e funzioni. Sfocare e sovvertire alcune logiche spaziali sono due possibilità che fanno riferimento allo stesso dominio. La prima si concretizza nel diminuire la nettezza dei limiti che rendono alcune area marginali, la seconda in un cambio finale di logiche spaziali che si sono rivelate portatrici di problemi più che di opportunità.

Connettere: ovvero realizzare un *hardware* che tenga in piedi la struttura pubblica del territorio e della città.

Impiantare: ha a che vedere con la logica parassitaria ben descritta da Sara Marini (2008) e con l'idea che il progetto serve a rivelare possibilità alternative.

Erodere: ovvero smontare, modificare e riutilizzare in tempi lunghi e con processi (quasi) naturali.

Esplorare: rendere possibili il gioco della scoperta del significato della normalità delle cose normali (Kaprow, 1993).

Non finire: letteralmente la strategia del lasciare sospese operazioni che si sono arrestate per motivi ragionevoli.

Scompare: in alcuni casi vale la pena di progettare la scomparsa del progettista perfino dell'utente o abitante. In pratica lasciar fare a processi naturali.

Rarefare: l'opposto del densificare dove il gioco di densificazione e soprattutto rarefazione è utilizzato per creare le connessioni di una rete di spazi pubblici e di uso pubblico.

Rimane infine il tema dei tempi che è prima una questione di usi temporanei, ma che si può concretizzare in una serie di azioni progettuali che permettano, favoriscano, suggeriscano e perfino forzino una moltiplicazione delle temporalità di uso degli spazi di margine.

Conclusioni

Paesaggi con rovine è il termine evocativo utilizzato da Pier Carlo Palermo per descrivere quelle porzioni di città caratterizzate da «diffuse esigenze di riuso e risignificazione degli insediamenti esistenti» (Palermo, 2009, p. 11). Per questi paesaggi Palermo non indica la possibilità di trovare fra le esperienze dell'urbanistica strumenti che abbiano mostrato particolare efficacia, ma nel suo testo, interpretando con una dose di libertà una citazione di Amartya Sen (Sen, 1999), possiamo individuare un'idea di progetto come risultato di un potenziale di *capabilities*, magari messo a rischio dalla "forza erosiva dei modelli semplificati del Mercato e dello Stato", ma che ha la possibilità di appoggiarsi su una "dotazione di beni comuni, [...] e sulla] capacità di auto-organizzazione sociale" (Palermo, 2009, p. 79).

In questo contesto il progetto ha un compito chiaro che non è quello di concretizzare nella forma fisica di uno spazio pubblico o di una figura territoriale l'idea di un progettista, ma al contrario quella di immaginare un *framework* aperto e non finito su cui agire dinamicamente secondo le *capabilities* che di volta in volta possono essere messe in gioco. Il disordine che il paesaggio con rovine implica non è dunque necessariamente un limite, ma diventa una risorsa (Sennet, 2008).

Possiamo immaginare il processo del progettare come produzione di una matrice di possibilità da sperimentare mediante diverse declinazioni ed il progetto come una struttura aperta a evoluzioni multiple e successive. Matrici fisiche modificabili che non lascino sul territorio rovine di progetti-monumento, ma eventi spaziali. Che non puntino a spazi di controllo, ma a spazi di libertà. In questo senso il progetto sarà sempre incompleto e sempre una pratica di *space commoning* (Stavrides, 2016).

Riferimenti bibliografici

- Amin A. (2002), *Spatialities of globalisation*, «Environment and Planning A», v. 34, pp. 385-399.
- Amin A. (2008), *Collective Culture and Urban Public Space*, «City» 12(1), pp. 5-24.
- Augé M. (2004), *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Berger A. (2006), *Drosscape: Wasting Land in Urban America*, Princeton Architectural Press, New York.
- Borja, J. (2003), *El espacio público: ciudad y ciudadanía*, Electa, Barcelona.
- Brighenti A. M. (a cura di) (2013), *Urban Interstices: The Aesthetics and The Politics of the In-between*, Ashgate, Trento.
- Carmona M. (2010), *Contemporary Public Space: Critique and Classification, Part One: Critique*, «Journal of Urban Design», 15 (1), pp. 123-148.
- Cavaliere A., Socco C. (2007a), *Frangere periurbane*, in <Www.Ocs.Polito.It> (02/14).
- Cavaliere A., Socco C. (2007b), *Il Bordo delle città*, in <Www.Ocs.Polito.It> (02/14).
- Clement G. (2004), *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- De Carlo G. (2008), *Questioni di architettura e urbanistica*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, [1 ed. 1964, Argalia, Urbino].
- De Solà-Morales I. (2009), *Terrain vague*, in I. Ábalos, *Naturaleza y artificio; el ideal pintoresco en la arquitectura y el paisajismo contemporáneos*, Editorial Gustavo Gili, Barcelona, pp. 123-132 [1 ed. 1995] in C. Davidson (eds.) *Anyplace*, MIT Press, Cambridge MA, pp. 118-123.
- Fedeli V. (2013), *Processi di regionalizzazione dell'urbano e questioni urbane emergenti: il post-metropolitano come chiave di lettura di una regione urbana rinnovata e incompleta*, in *Atti della XVI conferenza nazionale SIU*, «Planum», 27(2).
- Foucault M. (1966), *Utopie e eterotopie*, Edizioni Cronopio, Napoli.
- Gibelli M. G. (2003), *Il paesaggio delle frange urbane*, Franco Angeli, Milano.
- Graham S., Marvin S. 2001, *Splintering Urbanism: Networked Infrastructures, Technological Mobilities and the Urban Condition*, Routledge, London.
- Kaprow A. (1993), *Essays on the Blurring of Art and Life* [1 ed. 1958], in J. Kelley (ed), *Essays on the Blurring of Art and Life. Expanded edition*, University of California Press, Berkeley.
- Lanzani A. (2011), *In cammino nel paesaggio: questioni di geografia e urbanistica*, Carocci, Roma.
- Lanzani A. (2014), *Oltre le retoriche del green e dello smart ci sono un'economia e un'urbanistica fatte di manutenzione innovativa e trasformatrice*, in S. Marini, S.C. Roselli 2014 (a cura di), *Re-Cycle. Op_position 1*, Aracne Editrice, Roma.
- Lanzani A. (2015), *Città territorio urbanistica tra crisi e contrazione*, Franco Angeli, Milano.
- Leone M. (2007), *Appunti per una semiotica della frontiera*, in Solima Online <http://solima.media.unisi.it/documenti/Leone_%20Appunti_semiotica_frontiera.pdf> (03/15).
- Madanipour A. (2004), *Marginal public spaces in European cities*, «Journal of Urban Design», vol 9. n. 3, pp. 267-286.
- Marini S. (2008), *Architettura parassita. Strategie di riciclaggio per la città*, Quodlibet, Macerata.
- Paba, G. (2012), *Felicità e territorio. Benessere e qualità della vita nella città e nell'ambiente*, in A. Magnaghi (a cura di), *Il territorio bene comune*, Florence University Press, Firenze, pp. 33-56.
- Palazzo D. (2006), *Responsabilità progettuale e paesaggio dei margini urbani*, «Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio», 2, pp. 13-31.
- Palermo P. C. (2009), *I limiti del possibile. Governo del territorio e qualità dello sviluppo*, Donzelli, Roma.
- Poli D. (a cura di) (2013), *Agricoltura paesaggistica: visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze.
- Rossi M., Zetti I. (2017). “Quali politiche pubbliche per le trasformazioni urbane degli ‘spazi interclusi?’” In: *Atti della XX Conferenza Nazionale SIU. Urbanistica e/è azione pubblica. La responsabilità della proposta*. Planum Publisher, pp.1522-1528.
- Rossi M., Zetti I. (2018). *In mezzo alle cose. Città e spazi interclusi*, Firenze, Didapress.
- Saragosa C. (2011), *Città tra passato e futuro. Un percorso critico sulla via di biopoli*, Donzelli, Roma.
- Saragosa C. (2016), *Il sentiero di Biopoli. L'empatia nella generazione della città*, Donzelli, Roma.
- Scoppetta C. (2009), *Territori della frammentazione: appunti per un progetto possibile*, Nuova Cultura, Roma.
- Secchi B. (1993), *Per un'urbanistica di spazi aperti*, «Casabella», n 597/598, pp. 5-9.
- Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Bari.
- Sen A. (1999), *Development as freedom*, Oxford University Press, Oxford.
- Sennet R. (2008), *The uses of disorder. Personal identity and the city life*, Yale University Press, New Haven and London [1 ed. 1970].

- Sieverts T. (1997), *Zwischenstadt: zwischen Ort und Welt, Raum und Zeit, Stadt und Land*, Vieweg, Braunschweig.
- Stavrides S. (2016), *Common Space. The City as Commons*, Zed Books, London.
- Treu M.C. (2004), *Il bordo e il margine componenti dello spazio pubblico urbano*, in <http://docenti.polimi.it/treu/didattica/treulezes/TREU_lezione_Il_bordo_e_il_margine.pdf> (02/15).
- Tripodi L. (2018), *Exercises in urban reconnaissance*, <<http://exercises.oginoknauss.org/>> (05/18)
- Valentini A. (2006), *Il senso del confine - Colloquio con Piero Zanini*, «Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio», 2, pp. 70-74.
- Wissink B., van Kempen R., Fang Y., Li, S. M. (2012), *Introduction - Living in Chinese enclave cities*, «Urban Geography», 33 (2), pp. 161-166.
- Young D., Wood P., Keil R. (eds.) (2011), *In-Between Infrastructure: Urban Connectivity in an Age of Vulnerability*, Praxis (e)Press, Toronto.